



EDY CHENAL

Un lupo nel Parco del Gran Paradiso: le sue prede preferite sono capriolo, cinghiale e camoscio

Ecco la vita segreta dei lupi nel parco del Gran Paradiso

Un'indagine con il Dna attraverso le loro feci

ENRICO MARTINET
AOSTA

«Questo è un “supermercato” per il lupo», dice Bruno Bassano, veterinario del Parco del Gran Paradiso. Tante prede e quindi un branco «può fare una buona spesa a costi contenuti». La «spesa», cioè la preda elettiva, è il capriolo, seguito dal cinghiale e dal camoscio. Lo stambecco, il «re» del Parco, è l'ultima delle prede possibili, perché «costa troppo, in termini di energia, e il lupo sa che dosare la propria forza ed evitare qualsiasi ferita significa vivere o morire».

Alcune delle indicazioni venute dalle feci dei lupi nel territorio protetto. Feci disidratate, congelate, impacchettate e spedite a un laboratorio per lo studio del Dna del Montana, Usa. «E' il modo di fare un monitoraggio preciso e poco invasivo», spiega Bassano. Ancora: «Un tempo questo tipo di ricerca era molto costosa, oggi i prezzi sono contenuti. Facciamo riferimento al Montana non perché in Italia non ci siano laboratori altrettanto efficienti, ma perché in quel laboratorio americano han-

no già da 20 anni campioni di Dna dei lupi delle Alpi occidentali. Fu il Piemonte a fare riferimento al Montana per primo». La raccolta delle feci ha così permesso di stabilire che nel «supermercato» del Gran Paradiso transitano parecchi lupi. «Ma occorre fare attenzione - dice il veterinario -. Si fa presto a dire che ci sono tanti lupi. In realtà non è così, passano e vanno. Nell'intero territorio del Parco c'è solo un branco riproduttivo. È sul versante piemontese, in Val Soana. Sono due lupi “alfa”, maschio e femmina e 6 o 7 cuccioli. Quelli in transito vengono scacciati».

Il branco più volte segnalato nella valdostana Valsavarenche «non è riproduttivo». Ancora il veterinario: «I lupi hanno un'area di caccia enorme, tra i 300 e i 350 km quadrati. Ciò significa che nel Parco potrebbero vivere due branchi». Il sistema di monitoraggio attraverso il Dna ricavato dalle feci completa la ricerca con le foto trappole (sono 50), le tracce e l'ululato indotto, il «wolf howling». Ma, da quando il costo per l'analisi del Dna è diventato abbordabile, è questa l'analisi più sicura per verifica-

re turnover e provenienza. È così che è stata scoperta la sostituzione di un maschio dominante («alfa») di Noasca con quello del branco della Val Soana. Ed è così che è stato possibile fare una classifica delle prede preferite: capriolo, cinghiale e camoscio (la specie più presente).

Lo stambecco è all'ultimo posto della caccia di un branco. «E' questione di memoria genetica - spiega Bassano -. Lo stambecco, nonostante non abbia memoria di predatori, spariti anni fa, ha conservato nel Dna la strategia di fuga nei confronti del lupo. Scappa sulle rocce e si gira minaccioso verso il lupo, tenendosi addossato a una parete. E il lupo, dopo alcuni tentativi, desiste». Caprioli, per stazza, e cinghiali, per limitata agilità, hanno invece scarse difese. E la pecora è la preda preferita. Bassano: «Non ha conservato nel Dna alcuna strategia difensiva, se non la fuga». Molta l'attenzione per il pericolo di bracconaggio. Un boccone infarcito di veleno ha provocato la morte, oltre che di un lupo, anche di due grifoni nel parco del Mercantour, in Francia.

CC BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI